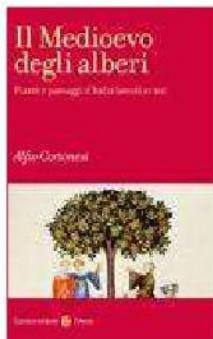


Uomini e alberi: una lunga simbiosi

di Nicola Mancassola



Alfio Cortonesi

IL MEDIOEVO DEGLI ALBERI
PIANTE E PAESAGGI D'ITALIA
(SECOLI XI-XV)

pp. 355, € 32,
Carocci, Roma 2022

Nel panorama della medievistica italiana un libro interamente dedicato agli alberi rappresenta una scelta nuova e coraggiosa. Se è vero che anche in precedenza l'interesse per l'ambiente vegetale non è mancato, finora non è mai diventato oggetto autonomo di un intero volume. Se poi si contestualizza l'opera nel quadro attuale, essa acquista ancora più valore.

A partire dagli anni settanta del Novecento, la storia agraria ha conosciuto un notevole sviluppo, una stagione storiografica feconda che ha permesso di comprendere meglio il mondo rurale, senza barriere cronologiche. Dall'alto al tardo medioevo le numerose indagini sul lavoro contadino, sui sistemi di produzione, sui rapporti di lavoro, sulle tecniche agricole, sulle aree forestali e sull'allevamento, tanto per citare alcuni temi, hanno permesso di comprendere l'evoluzione delle campagne nel corso dei secoli, legandola ai principali temi politici e istituzionali della storia italiana ed europea. Attualmente però lo slancio che aveva caratterizzato la fase iniziale di tali ricerche pare essersi

affievolito. Oggi l'interesse dei medievisti è perlopiù rivolto altrove. Uno sguardo agli indici delle principali riviste del settore, ai cataloghi delle collane più prestigiose e alle locandine dei più significativi convegni, indica che la storia agraria è un filone meno sfruttato. Il dato colpisce soprattutto perché le istanze della società civile guardano oggi con sempre più attenzione al mondo rurale, alla salvaguardia dell'ambiente e ai cambiamenti climatici.

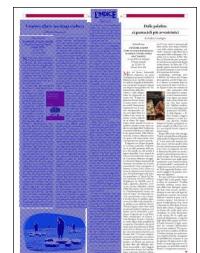
Questo libro rappresenta quindi una piacevole eccezione. L'arco cronologico preso in esame si sofferma sulla seconda parte del medioevo, dall'anno Mille alle soglie del Rinascimento (secoli XI-XV). Il pubblico a cui è rivolto è quello degli specialisti o comunque di lettori che hanno una certa dimestichezza con il linguaggio dello storico. L'impostazione è quella tradizionale, basata principalmente sulle fonti do-

cumentarie, mentre non trovano spazio confronti interdisciplinari con altri settori (quali l'archeologia e l'archeobotanica), che negli ultimi tempi hanno aggiunto nuovi e numerosi dati sui temi in questione. Ma lo scopo del libro non è di percorrere queste strade quanto piuttosto quello, riprendendo le parole dell'autore, "di imbastire un'informazione e una prima riflessione che agevolino, in un futuro magari prossimo, un organico incontro multidisciplinare, avendo esse predisposto e organizzato - senza alcuna pretesa di esaurività - sul versante delle carte d'archivio



gli elementi di conoscenza finora acquisiti". Sotto questa prospettiva l'opera raggiunge pienamente il risultato e pur essendo un punto di arrivo e di sintesi, allo stesso tempo rappresenta anche il punto di partenza per intraprendere nuove ricerche. Da una lettura d'insieme del volume risulta come molto sia stato fatto, ma come esistano ancora eterogenei gradi di conoscenza tra le varie aree geografiche della penisola, così che talvolta risulta difficile proporre quadri completi ed esauriti su temi specifici. Nonostante ciò Cortonesi, con grande mestiere, riesce sempre a tenere unita la materia, creando quadri armonici e coerenti che permettono di ben amalgamare questa oggettiva difformità dei dati.

La storia degli alberi non può essere disgiunta da quella degli uomini. Si tratta di un rapporto simbiotico che nel medioevo ha conosciuto varie fasi. Le tappe di questo binomio partono da lontano, dall'alto medioevo quando era l'ambiente naturale a dominare vaste aree della penisola. Successivamente le bo-



nifiche portate avanti da rustici, signori, monasteri, comuni, signorie e stati territoriali, permisero di accrescere gli insediamenti e di incrementare le superfici coltivate. In parallelo con l'avanzare dei campi e dei villaggi l'equilibrio uomo/ambiente cominciò a venire meno. Anche gli alberi, essenze naturali o da frutto, cominciarono a essere minacciati e si sentì il bisogno di una loro tutela. Con il Trecento si raggiunse il periodo di maggior pressione e fu la peste nera ad arrestare l'azione umana e far recuperare agli alberi vaste fette di territorio. Ma già nel Quattrocento l'ago della bilancia si

spostò di nuovo a favore dell'uomo, sebbene con scelte in parte diverse da quelle del secolo precedente, come la decisione in molte regioni dell'Italia centromeridionale di investire nell'allevamento ovino e nella produzione di olio.

In questo palcoscenico la storia degli alberi trova la sua rappresentazione storica. I primi ad apparire sulla scena non possono che essere gli alberi del bosco, i più numerosi, i più diffusi. Tra questi spiccano le querce che nelle specie di farnia, rovere, roverella, cerro, leccio e quercia sughera costellarono l'intero paese. Importante era il ruolo delle conifere, quali abete bianco, abete rosso, larice, pino oltre a tutte le altre essenze arboree. Se è vero che del maiale non si butta via nulla, è altrettanto vero che nel medioevo ogni albero aveva la sua funzione. Un aspetto su cui va posto l'accento è che i boschi nel medioevo non erano luoghi completamente regolati da processi naturali, ma al contrario erano sistemi ecologicamente complessi, in cui la mano dell'uomo rivestiva un ruolo di primo piano. Le essenze, favorite dai climi diversi, erano selezionate e controllate in base alle esigenze antropiche e sopravvivano in maniera rilevante al sostentamento alimentare, all'allevamento e alla produzione di materia prima necessaria per attività edili-zie, navali e produttive.

Molti alberi si trovavano fuori dei boschi. Si tratta perlopiù di piante da frutto, quali l'olivo, il castagno, gli agrumi, i fichi e tutte quelle numerose essenze da frutto dolce e oleoso. Ognuno di questi alberi racconta una storia o meglio molte storie. Ci possono parlare del frutto che producevano e di come lo stesso venisse raccolto e trasformato, in olio, farina, prodotto ali-

mentare per le tavole di contadini o signori. Ci possono narrare delle tecniche usate per coltivarli, per preservarli e per renderli longevi nel corso degli anni. Ci possono descrivere come la pianta servisse anche ad altri usi commerciali o edili. Ci indicano come questi alberi, in alcuni casi poi non così rari, rimodellassero interi paesaggi, diventando tratti caratteristici di territori più o meno grandi. Tutti racconti che nel rapporto con l'uomo offrono la possibilità di seguire i grandi cambiamenti storici che interessarono le campagne, ma anche le città, nel medioevo.

Il tutto si conclude senza una conclusione. La decisione dell'autore, piuttosto inusuale di non approdare ad alcuna conclusione, ben si accorda con l'intento che anima l'intera opera. Lo studio delle piante e del paesaggio nell'Italia medievale tra i secoli XI e XIV ha, infatti, posto in luce una situazione variegata, dinamica e fluida, ma anche eterogenea e per alcuni aspetti ancora da comprendere appieno. Ricchi di riflessioni e forieri di nuovi filoni di ricerca sono invece gli innumerevoli spunti che il volume offre, che ci auguriamo possano servire alla comunità scientifica, non solo degli storici, come solida base e punto di partenza per future indagini di storia agraria e ambientale.

nicola.mancassola@univr.it

N. Mancassola insegna metodologia della ricerca archeologica all'Università di Verona